

M. 302

FOGLI PER CASTELLANA

N. 6 - MARZO 1976

Curatori d'edizione:
Angelo Centrone, Pinù Intini,
Marco A. Lanera, Gaetano Montanaro,
Nicola Pellegrino, Pietro Piepoli

REGIONE PUGLIA
ASSESSORATO P.M.
C.R.S.E.C. BA/18
N. INV. 842

Commemorazione di Michele Viterbo

Il 6 aprile 1974 l'Amministrazione Comunale di Castellana-Grotte commemorò l'illustre suo concittadino prof. Michele Viterbo, nell'anniversario della morte.

Alla cerimonia, che si svolse nel salone consiliare del Municipio, parteciparono: in rappresentanza di S.E. Mons. Antonio d'Erchia, Vescovo di Conversano, il Rev. don Nicola Pellegrino; il Sen. On. Prof. Luigi Russo; il Prof. Pietro Mezzapesa, Consigliere Provinciale; il Dr. Giuseppe Pisanelli, Soprintendente Bibliografico per la Puglia e la Lucania; il Prof. Pasquale Del Prete, Direttore dell'Istituto di Diritto Pubblico dell'Università di Bari; il Dr. Carlo Colella della Società di Storia Patria; il Prof. Natale Tedone, Preside della Scuola Media «Silvia Viterbo»; il Prof. Vito Sante Longo, Preside dell'Istituto Tecnico «Luigi Pinto», rappresentato dal Prof. Antonio Giancaspro.

Avevano inviato la loro adesione: il Sen. On. Giordano De Giuseppe; l'On. Stefano Cavaliere; l'Avv. Pasquale Ciuffreda, Assessore Regionale alla Pubblica Istruzione e Cultura; l'Avv. Nicola Rotolo, Consigliere Regionale; l'Avv. Nicola Vernola, Sindaco di Bari; il Prof. Giuseppe De Ruggieri, Soprintendente Scolastico; il Dr. Pasquale Di Bari Presidente del Comitato Provinciale per la Storia del Risorgimento; il Comitato Barese della Società Dante Alighieri; l'Ing. Giuseppe Signorile Bianchi; il Prof. Salvatore Paolantonio; il Prof. Domenico Nitti; il Dr. Francesco Viterbo; la Sig.ra Tina Tamborino Mongiò; il Prof. Francesco Francavilla; il Prof. Giuseppe Lovero; il Prof. Giovanni Bruno; il Prof. Carlo Pace; il Dr. Nicola De Bellis; l'Avv. Antonio Schettini; il Dr. Armando Fracassi; il Prof. Angelo Marinò.

Il Sindaco di Castellana, Prof. Marco Lanera, sottolineava il significato della commemorazione e presentava l'oratore ufficiale con le seguenti parole:

A un anno dalla scomparsa di Michele Viterbo, Castellana ne celebra, commossa, il ricordo.

«La carità di patria è stata il sentimento profondo e costante di Michele Viterbo», ebbi già a dire davanti alla sua bara, aggiungendo che intendo patria nel senso ampio ed umano che nasce dalla coscienza di appartenere ad una comunità fraterna di uomini. E rilevavo che (pur senza precludersi più vasti orizzonti) tale comunanza di destini e di affetti si riconosce immediatamente nella piccola patria dei concittadini, di Castellana per noi Castellanesi.

E Michele Viterbo fu Castellanese come pochi. Prescindo dalle centenarie ascendenze e dalle complicate genealogie che indissolubilmente lo legano a noi e legano noi a lui. Michele Viterbo *si sentì* castellanese dal profondo del cuore, e coerentemente operò in conformità di tale sentimento.

Non è questo il momento per rievocare i momenti della lunga e operosa attività sociale e amministrativa di Michele Viterbo. Il professor Giuseppe Coniglio, storico illustre, docente dell'Università di Bari, ci parlerà stasera dello studioso e della sua opera: un altro motivo profondo che lega il Viterbo alla sua terra pugliese, al nostro Mezzogiorno, alla nostra Castellana. E l'amministrazione civica di Castellana, interprete dei cuori dei suoi cittadini, si inchina reverente nel ricordo del cittadino insigne.

Un vivo ringraziamento porgo perciò al Prof. Coniglio per aver volentieri accettato l'invito, che lo rende stasera ospite gradito e atteso.

Un deferente saluto alle Autorità presenti: in particolare al prof. Francesco Maria de Robertis, al giurista illustre e al Presidente della Società di Storia Patria per la Puglia, quella medesima Società di cui Michele Viterbo fu per tanti anni socio e collaboratore.

Un commosso saluto alla famiglia dello Scomparso, alla vedova, la gentilissima Signora Viterbo, ai figli, alla sorella, la gentilissima signorina Antonietta Viterbo. Un grazie infine a tutti quelli che con la loro presenza o con l'opera modesta hanno reso più solenne, questa sera, la nostra celebrazione.

Quindi il Prof. Giuseppe Coniglio teneva la commemorazione ufficiale, il cui testo qui di seguito si riporta, secondo abbiamo potuto raccoglierlo.

Autorità, Signore e Signori,

quando il signor Sindaco di Castellana mi ha fatto l'onore di invitarmi a parlare di Michele Viterbo, ho avuto qualche perplessità. Effettivamente, io, forestiero, venire qui a parlare del pugliesissimo, baresissimo Michele Viterbo... mi pareva un pò una stonatura. Ho vinto questa perplessità solo perchè ho considerato il ricordo di un amico scomparso e di una notevole affinità, di una visione comune di problemi di storia del Mezzogiorno.

Per cui mi trovo qui a ricordare l'opera di Michele Viterbo, ma soprattutto quelli che sono stati i miei contatti con l'amico scomparso.

Nel 1965, venuto a Bari per la prima volta, avevo già letto con vivo interesse, avevo meditato il primo volume della sua opera « GENTE DEL SUD ». Giunto a Bari, ho cercato PEUCEZIO e mi sono incontrato con lui. E sin dalle prime parole la rude e schietta franchezza dell'uomo mi riuscirono molto simpatiche e presto, dopo i primi convenevoli, passammo a parlare di letture comuni, di problemi storici; per cui, a un certo punto, la nostra conversazione in quel magnifico salotto barese che è in primavera il Corso Cavour durò a lungo e ci accomunò in problemi e in visioni comuni della storia del Mezzogiorno. Quel *Mezzogiorno* tanto caro a Michele Viterbo che in realtà lo vedeva sotto una luce un pò diversa da quello che, un pò conformisticamente, un pò per pigrizia, opere storiche anche pregevoli usano considerare sotto una luce che non è del tutto rispondente a quella che è la verità storica!

Michele Viterbo aveva cercato di riportare questo Mezzogiorno in quella che è la sua vera luce, aveva cercato di dare una valutazione più obiettiva dei suoi problemi, della sua storia e già nel primo volume di « GENTE DEL SUD » che abbracciava i primi secoli e che veniva via via alla parte romana al Medio Evo, il problema del Mezzogiorno veniva

posto in una problematica, in un angolo visuale diverso da quello che era la storiografia che si era abituati a consultare.

Ora, questo problema del Mezzogiorno, fa capolino un pò in tutte le opere di Michele Viterbo, anche in quelle che con tono bonario, sorridente, scherzoso talvolta, come queste «Noterelle» che costituiscono il pregio del quinto fascicolo di «FOGLI PER CASTELLANA», insieme alla bibliografia curata dal Piepoli.

Queste «NOTERELLE», rese più preziose dalle note accurate di Marco Lanera, costituiscono senz'altro una pagina interessantissima dell'opera di Michele Viterbo e vanno poste giustamente accanto a quella che è la sua opera principale «GENTE DEL SUD».

«GENTE DEL SUD», di cui come dicevo avevo letto il primo volume, nel 1965 aveva un pò qualche annetto, ma il 21 novembre mi giungeva graditissimo il secondo volume con una dedica di Michele Viterbo che conservo fra le mie cose più care e di cui desidero leggere un rigo che era un augurio per me. Diceva: «con viva cordialità e amicizia e con i più fervidi voti per l'opera che svolgerà nella nostra Bari». E' per me uno dei più cari ricordi, perchè mi conferma che l'impressione che avevo avuto di essere riuscito a conquistare la simpatia e la fiducia dello scrittore, di Peucezio, che io già tanto ammiravo, non era sbagliata. Questo secondo volume insieme al primo, costituiscono un prezioso contributo alla storia del Mezzogiorno.

E, specie nel secondo volume, la parte che riguarda la storia della Spagna in Italia, la parte che riguarda quella strana, enigmatica, importantissima figura nella storia della Puglia che è il GUERCIO DI PUGLIA, richiamavano giustamente l'attenzione del Viterbo. Il Guercio di Puglia però restava un pò nell'ombra, aveva bisogno di essere studiato; ed il Viterbo si proponeva di studiarlo, voleva approfondirne l'opera e le vicissitudini, vicissitudini restate un pò nel mistero della storia, perchè, accusato, processato, il Conte era riuscito a sconfiggere i suoi accusatori, a tornare dalla Spagna con tutti gli onori. Il Guercio aveva cavalcato a fianco del Vicerè durante la rivoluzione di Masianello, aveva dato prova di lealismo, di attaccamento alla corona. Bisognava chiarire questo problema, e il Viterbo si proponeva di chiarirlo. Andato in Spagna per una serie di ricerche, ebbi la fortuna di trovare all'Archivio di Storia Nazionale di Madrid il processo del Guercio di Puglia, un voluminosissimo processo, di cui gli segnalai al mio ritorno l'esistenza. Ricordo la telefonata in cui mi manifestava il suo entusiasmo e la sua gioia per il rinvenimento. Non ebbe tempo nè modo di far venire il microfilm, di studiarlo e di approfondire questo punto che costituisce una lacuna in quell'opera che gli stava tanto a cuore: nella «STORIA di CASTELLANA» di cui ha pubblicato alcune parti.

Ha pubblicato la parte relativa alla preistoria nell'Archivio Storico Pugliese. Ha pubblicato un saggio relativo al periodo Aragonese nel volume dedicato al CONGRESSO ARAGONESE che è stato organizzato dalla Storia Patria di Bari alcuni anni fa. E le NOTERELLE CASTELLANESI costituiscono un'ultima parte. Sono parti superstiti del suo lavoro, un lavoro caro al suo cuore che non è stato completato ed in cui doveva inserirsi la parte relativa al Vice regno, la parte restata in abbozzo, appunto perchè le ricerche sul Guercio di Puglia, non sono state portate a termine.

I due volumi di «GENTE DEL SUD», cui mi riferivo pocanzi, rappresentano qualcosa di notevole nella storiografia del Mezzogiorno e vale il tempo di citare i giudizi di autorevoli storici, non vicini al Viterbo, nè nell'orbita delle sue amicizie, completamente estranee talvolta a quello che poteva essere il suo ambiente, per cui il loro giudizio assume un valore particolare. Non si tratta nè di Ghisalberti, nè della Morelli, nè di Moscati, nè di storici baresi, ma di Nino Cortese per esempio che insieme ad Angela Valente e a Gino Doria firmò nel '64 il giudizio che conferiva all'opera del Viterbo il premio dell'Accademia Pontaniana. E'

un giudizio particolarmente lusinghiero, in cui Nino Cortese così conclude: « la continuazione promessa con altri volumi seri e ben informati come questo, (si riferisce a "Gente del Sud") è vivamente attesa ».

E' un ambito riconoscimento, ma ve ne sono altri. Luigi Salvatorelli, nel '61, giudicava il primo volume « una storia organica del Mezzogiorno d'Italia, con particolare riguardo alla Puglia, dall'antichità preromana sino al regno normanno-svevo. Seguono trattazioni di punti particolari sino ai principi del '500. L'autore, con diretta conoscenza delle fonti e delle bibliografie, ha saputo individuare le questioni più importanti affrontandole con sicurezza d'impostazione ed equilibrio di giudizio ».



*Parla il Prof.
Giuseppe Coniglio.
(Foto Guglielmi)*

Altro giudizio molto lusinghiero di un illustre storico specializzato in problemi del Mezzogiorno è quello di Raffaele Ciasca, pubblicato nella « Gazzetta del Mezzogiorno ». Scrive Raffaele Ciasca: « La storia del Sud va interpretata senza ottimismo faciloni e senza abbagli, ma anche senza tette e opprimenti prevenzioni, dichiara nella prefazione del suo bel volume Michele Viterbo, « PEUCEZIO », scrittore brillante e dotto, che ha improntato tutta la sua azione nell'amore e nello studio della Terra natale ».

Lo stesso Ciasca scrive nella prefazione al secondo volume: « messi a scorrere le bozze di stampa del volume per assolvere al gradito compito di scrivere una parola di prefazione, mi sono abbandonato interamente al diletto della loro lettura, seguendo, il Viterbo nelle sue sempre dense, ricche e vivaci pagine, nelle sfumature del suo pensiero,

nelle sue polemiche, nelle battaglie ispirate dall'intento di rivendicare il passato del nostro Mezzogiorno, spesso mal conosciuto, e per questo non apprezzato e non amato quanto meriterebbe ».

A questo riguardo vale la pena di ricordare la pagina appunto nelle « Noterelle Castellanesi », in cui il Viterbo ricorda la condizione del Regno di Napoli al momento in cui esso confluisce nell'Italia unita. Egli mette in rilievo le condizioni prospere delle finanze del Regno; fa notare come non si tratti affatto di una palla di piombo legata al piede dello Stato Unitario, come il Regno non debba essere considerato un mendicante che tende la mano. E quel particolare, relativo alle monete d'oro nascoste sotto le « chianche » è quanto mai aderente alla realtà, perchè effettivamente le monete d'oro che il Viterbo ricorda, i bei pezzi da 30 ducati di Ferdinando II, ci sono giunti in condizioni di conservazione veramente notevoli. Monete conservate, che hanno avuto una circolazione molto limitata! Sarà stata la « chianca », saranno stati i forzieri, non lo sappiamo; ma tesaurizzati indubbiamente sì, su questo il Viterbo ha ragione e non c'è nulla da dire: è una dimostrazione che non ha bisogno di troppe parole per essere accettata da tutti.

Altro giudizio veramente notevole è quello di Franco Valsecchi, altro specialista di Storia del Risorgimento, che è troppo noto perchè ci si debba intrattenere ad illustrarlo. Egli scrive: « Ho letto con grande attenzione e piacere e profitto « Gente del Sud » di Michele Viterbo. Le informazioni di questo autore sono severamente controllate, le sue affermazioni solidamente fondate. Il suo intento era di scrivere un'opera di vita, di contribuire alla conoscenza di quel Mezzogiorno di cui tanti Italiani, troppi Italiani, hanno un concetto ancora approssimativo e sommario, di farne conoscere le vicende e attraverso le vicende lo spirito, di penetrare il segreto di una terra che ha avuto più di ogni altra nei secoli, alternative di splendore e di miserie, e in questo intento il Viterbo è pienamente riuscito. Ne è risultata un'opera calda e viva, piena di colore e di calore, che avvince nella lettura e suscita nell'intelletto e nel cuore stimoli e reazioni »

Questi giudizi sull'opera di Viterbo sono indubbiamente aderenti a quello che è il valore dei volumi, sia i due cui si riferiscono, sia il terzo relativo al periodo dell'Unità.

Lo stile del Viterbo che è quello dei volumi e delle « Noterelle », ricche di calore, di umanità, di comprensione anche per le classi più umili della popolazione, mette in rilievo opportunamente quelli che sono i caratteri essenziali di questa storia.

Mette in rilievo, per esempio, l'opera dei contadini che si affaticano per migliorare le condizioni della terra, dei contadini che vanno all'estero, che migliorano la terra altrui, che lavorano umilmente, con abnegazione tra umiliazioni e sofferenze per arricchire e far progredire terre straniere che molto spesso non li apprezzano. E questo è detto con pacatezza, con calma, senza punte eccessivamente polemiche, con calore; tenendo conto di aneddoti, di osservazioni talvolta leggere, ma che contribuiscono a dare un quadro quanto mai esatto della società pugliese, della società del Mezzogiorno, della società castellanese.

Così, quando osserva come il risorgimento qui a Castellana sia stato privilegio di un gruppo di audaci e perseveranti patrioti, non fa che rilevare quello che può essere carattere di una situazione che trova riscontro a Bari e Napoli, tenendo conto naturalmente della consistenza numerica della popolazione dei tre centri. Quando osserva per esempio, con garbata ironia, che Giovanni Cardone in punto di morte (è una delle pagine delle « Noterelle ») deve confessare un certo peccato, di aver dedicato delle messe alla memoria di patrioti del '99, ci dà una colorita rappresentazione dell'ambiente progressista, dell'ambiente liberale castellanese, ma nello stesso tempo ci mette in rilievo quelle che sono le caratteristiche della classe borghese di tutto il Mezzogiorno d'Italia.

Quella tale borghesia, di cui in sostanza poi il Viterbo è un ammiratore, perchè ne ammira la parsimonia, lo spirito di sacrificio, la costruttività. Tutti lati che più colpiscono in quella che è la storia della nostra borghesia ed, in questo ha una rispondenza per esempio nelle opere del Moscati, pur lontano dal Viterbo per tanti motivi, specie per quella che è l'impostazione storica del problema del Mezzogiorno, del Risorgimento, che il Moscati vede in chiave essenzialmente diplomatica e non come storia sociale come è vista dal Viterbo.

Ma i giudizi sul Viterbo vanno ancora integrati perchè qualche co-setta è dovuta anche alla mia modestissima penna sulle pagine della « Rassegna storica del Risorgimento ». E mi consentirete di leggerne qualche brano, appunto a testimonianza di quella che era la mia stima e ammirazione per l'amico scomparso.

Dopo aver fatto rilevare la forza di sintesi delle sue pagine facevo notare, come « ai problemi di ampio respiro fanno corona numerosi schizzi e note, in cui sono delineati episodi marginali rispetto agli avvenimenti nazionali ed europei (questo a proposito di « Gente del Sud », ma sono osservazioni pertinenti anche alle pagine pubblicate nei « Fogli per Castellana ») che nella narrazione trovano il giusto posto perchè si riferiscono a fatti e personaggi pugliesi. E' questo il motivo dominante del Viterbo: mettere in luce l'importanza della Puglia, nel quadro più vasto della Storia del Regno di Napoli. Dalla Puglia, si passa a tutto il Mezzogiorno ed è chiaro che l'autore si propone giustamente di combattere la scarsa conoscenza, o peggio la superficialità, con cui talvolta se ne giudicano uomini e cose. La Storia del Mezzogiorno è un argomento troppo appassionante perchè una volta interessatisene ci si arresti nel lavoro, e il Viterbo sa dare una valutazione personale degli avvenimenti in modo da porre in particolare rilievo anche la vita della parte più umile della popolazione. Sono in particolare i contadini pugliesi che lo interessano ed egli ne indaga a fondo la vita ed i motivi animatori, sia che intraprendano la via dura di fatica e di umiliazione del lavoro all'estero soffrendo e morendo tra popoli che non sanno apprezzarne l'apporto vitale alla loro economia ed al loro progresso, sia migliorando con fatica non meno gravosa ma più umana la terra in patria ».

Egli si animava e si commoveva ricordando i particolari delle fatiche nei campi e questo è un particolare che ritorna nelle « Noterelle », in cui sono parte integrante episodi che si riavvicinano a pagine di « Gente del Sud », in cui i contadini sono contrapposti al feudatario e la rievocazione del « Natale a Castellana » fa rivivere figure di baroni dissoluti, o feudatari prepotenti.

Naturalmente chi ha qualche familiarità con le vecchie carte, si rende conto del lavoro di scavo, di tutta la fatica che c'è nelle opere di Viterbo, di tutto l'enorme lavoro di erudizione e di sintesi che gli costano anche pagine che possono sembrare apparentemente leggere. Si rende conto del valore che può avere la identificazione della sede della vendita carbonara a Castellana appunto nella casa dei Viterbo. Si rende conto del valore che può avere l'episodio del *cesto dei tordi*, che viene fuori per sviare l'occhiuta polizia borbonica che piomba in casa e sta per mettere le mani su un gruppo di cospiratori. Si rende conto del valore delle burle organizzate dal nonno dello scrittore nei momenti più importanti della storia del Risorgimento, nei momenti in cui Garibaldi risale lungo la penisola, in cui l'Albini viene a portare istruzioni segrete del Garibaldi, nel momento in cui nell'Italia Meridionale si decidono le sorti dell'antico Regno delle Due Sicilie.

E' tutto un tessuto finissimo, che avvince il lettore, che ne cattura l'attenzione. e nello stesso tempo lo persuade del valore delle sue tesi, della credibilità dei suoi argomenti.

Accanto a « GENTE DEL SUD » va considerata l'opera incompiuta del Viterbo, « LA STORIA DI CASTELLANA » di cui ci sono giunte queste tre parti. Già in un suo lavoro precedente, quello pubblicato nel volume « Atti del Congresso sull'Età Aragonese », egli manifestava chiaramente il proposito di scrivere la storia di Castellana affermando a un certo punto: « su questi particolari (cioè sull'opera dell'Orsini come feudatario della zona) sarà opportuno discutere in altra sede ». Purtroppo di questa sua opera ci restano solo queste tre parti. Di queste tre parti, noi abbiamo adesso la parte relativa al 1799 e la parte relativa al periodo risorgimentale.

Questa parte va collocata accanto ad un'altra opera del Viterbo, un'opera pubblicata in un volume complessivo, dedicato al « Congresso baresè sui fatti del '99 ». E' il periodo che maggiormente attrae PEUCEZIO ed è quello in cui gli sono care, in modo particolare, le figure di Emanuele de Deo, e di Ignazio Ciaia, due esponenti di quella sobria e laboriosa borghesia meridionale che egli tanto ammirava. Il titolo di questo saggio è: « Bari prima, durante e dopo la rivoluzione del '99 », ed il discorso è incentrato su Bari città, contrapposta prima al resto della provincia poi ai casali.

Anche di questo scritto è uscita una recensione in « Rassegna Storica del Risorgimento », in cui si mette in rilievo come le floride condizioni economiche del secolo XVIII, l'attività dei mercanti dediti in particolare al commercio dell'olio, l'interesse per l'agricoltura che si concreta nell'impianto di nuovi oliveti, vigneti e mandorleti sia particolarmente rilevante, e, a tale proposito, egli fa notare opportunamente i sacrifici notevoli dei contadini nel rendere fertili e produttive autentiche pietraie. Sacrifici che non incontrarono la comprensione delle classi più elevate. Unica eccezione furono i contratti ad enfiteusi, con cui i Paolotti di Castellana, cercarono di associare i contadini stessi ai miglioramenti fondiari.

Quindi, anche in queste pagine, noi troviamo sempre presente il ricordo di Castellana che, sia nei tre volumi di « Gente del Sud », sia in tutte le sue opere, compare costante a testimoniarci l'attaccamento di Viterbo alla terra dei suoi avi.

In sostanza noi possiamo considerare il lavoro di Viterbo un importante contributo alla storiografia del Risorgimento dell'Italia Meridionale. Possiamo tenere conto soprattutto dei suoi tre volumi, possiamo considerare in un secondo piano le altre sue opere, ma in realtà tutte costituiscono un complesso unitario, un'unica testimonianza di attaccamento alla terra natale, al suo paese. D'altra parte il ricordo dello storico castellanese, di cui la morte ha fermato il nobile cuore e la mano operosa, rivive ancora in noi ed egli ha lasciato una traccia duratura nella storiografia italiana.

Dopo la commemorazione, vivamente applaudita, del Prof. Coniglio, prendeva la parola il Prof. Francesco Maria de Robertis, che così diceva:

La mia parola vuole essere di onore e di grazie.

Io qui reco un omaggio commosso e reverente degli storici di Puglia riuniti nella Società di Storia Patria, di grazie per esprimere la riconoscenza della Società per Michele Viterbo, il quale con la sua presenza sessantennale nella Società di Storia Patria, dal '14 al '73, è stato uno degli artefici e dei protagonisti della produzione della Società di Storia Patria e dello sviluppo attuale della Società stessa; specie se si consideri che negli ultimi venti anni, egli ha dato l'opera sua e il suo consiglio sul piano direzionale, facendo parte appunto del Consiglio Direttivo.

Io devo ricordare la sua presenza sempre puntuale, acuta, spesso anche critica. Ed era per noi motivo di profondo conforto il sentirci appoggiati dalla sua autorità e dal suo consiglio.

Di Michele Viterbo uomo, ha già brevemente, ma suggestivamente parlato il Sindaco Lanera.

Io dirò che sin dal primo momento in cui l'ho frequentato quello che mi ha colpito principalmente in lui è stata la estrema serietà, spesso confinante con l'austerità, del suo carattere.

Egli aveva fermi principi e fermissimi propositi.

Di educazione risorgimentale (la sua famiglia ha iscritto il suo nome nei fasti della storia risorgimentale di Castellana), egli ha sempre guardato i problemi della società con lo spirito del Risorgimento. Mazziniano, fin dagli inizi, si può dire quasi, della sua adolescenza e meridionalista, egli ha sempre guardato alla necessità di potenziare, d'incrementare questa patria che i suoi vecchi avevano costruito. Egli — vorrei dire — è stato forse l'ultimo rappresentante della pura idea risorgimentale nella nostra terra. Egli apparteneva in altri termini a quella razza dura, durissima di Italiani che fecero l'Italia e che cercarono di impedire che degradasse da alcuni principi che per loro erano fondamentali.

Dello storico, ha già detto con tanta ampiezza e con tanta competenza, il Prof. Coniglio. Io dirò soltanto che la sua educazione storica, come ha già messo in evidenza il Prof. Coniglio, è in fondo un atto di amore verso la sua terra natia, verso la sua terra natale. Amore che si incentra particolarmente su Castellana e la contermine Conversano, alla storia della quale egli ha atteso per lunghi anni, lasciandola come è stato già accennato, incompiuta. Tuttavia, l'impegno e l'affetto filiale della figliola Silvia ci darà l'opera, che sarà pubblicata postuma dalla Società di Storia Patria.

In fondo, ripeto, la sua vocazione storica è un atto di amore che, se parte dalla sua terra natale, si irraggia a tutto il Mezzogiorno, ma non va oltre il Mezzogiorno.

Egli è fortemente, direi tenacemente, radicato alla nostra storia.

Ma, in questo momento storico, in cui sembra che scopo dello storico sia quello della dissacrazione, della demitizzazione (e purtroppo non sono manco io immune da questa accusa), egli intende la storia in modo completamente diverso. Egli ha inteso la storia come esaltazione del giusto e del buono, come rivendicazione di alcuni principi, come difesa dei valori risorgimentali: i valori di libertà e di giustizia. E in questo quadro egli ha rivendicato al nostro Mezzogiorno la priorità nella spinta risorgimentale; e a ragione. In genere, attualmente, lo storico — si dice — sia impegnato sotto profili politici. Questo porta spesso a distorsioni della storia. Ma Michele Viterbo è stato uno storico libero da preconcetti di scuola, preconcetti metodologici, preconcetti ideologici. Ha scritto con il cuore, ha scritto quel che gli dettava il cuore.

E in questo quadro, la sua storia acquista una sua validità, in quanto egli ha della storia (e questo bisogna tener presente per valutare l'opera storica di Michele Viterbo) una nozione prammatica. Cioè intende la storia come mezzo, principalmente, di educazione. Egli intende offrire alle generazioni presenti e alle generazioni future dei modelli di vita in cui specchiarsi, modelli di vita da imitare, sia che egli tratti di Masianello, sia che egli tratti di Giandomenico Petroni.

Nozione, questa, della storia che potrà anche essere discussa, ma che comunque è nella grande tradizione storica italiana. Se volessi risalire alle origini, dovrei parlare di Claudio Quadrigario o di Tito Livio. Ma è la tradizione anche della nostra storia Medioevale, da Machiavelli a Guicciardini. Fino ai tempi nostri, la storia è intesa come proiezione di modelli di vita, come grande educatrice civile.

In questa linea, in questo quadro, si colloca, a mio modo di vedere, l'opera storica di Michele Viterbo, opera che ha una profonda pregnanza, un suo civile significato e che si allaccia alla sua concezione e alla sua educazione risorgimentale.

D'altronde caratteristica eminente di questo studioso, già messa in evidenza dal Prof. Coniglio, è la grande facilità dello scrivere. Egli aveva il dono, direi quasi divino, di rendere interessante ciò di cui trattava. Direi che avvinceva nella esposizione, nella trattazione, e anche in questo egli è nella concezione tradizionale della storia, intesa come *Opus Oratorium*.

Ma per scrivere questa storia, non occorre soltanto il cervello. Occorre anche e soprattutto il cuore. E Michele Viterbo aveva un grandissimo cuore.

Le parole del Prof. de Robertis erano seguite da un lungo caloroso applauso.

Infine il Prof. Dino Viterbo, figlio dello scomparso, ringraziava a nome suo e della sua famiglia.

Desidero innanzitutto ringraziare a nome della mia famiglia, e mio personale, l'Amministrazione Comunale di Castellana, e in modo particolare il Sindaco Prof. Marco Lanera, per la spontanea iniziativa di voler onorare la memoria del nostro caro congiunto e per la bella e significativa cerimonia che hanno inteso donare questa sera a noi tutti.

Ringraziamo vivamente l'illustre Prof. Giuseppe Coniglio per la lucida e vibrante rievocazione dell'opera di storiografo e sociologo del Mezzogiorno del nostro caro scomparso; il Prof. Francesco Maria De Robertis, presidente dell'Istituto di Storia Patria per la Puglia, che ha inteso esprimere, anche in questa occasione, il suo pensiero di studioso e i sentimenti di un'amicizia di vecchia data; le autorità e le personalità intervenute; e tutti coloro che hanno manifestato con la presenza stasera, o in altro modo, la loro partecipazione a questa cerimonia.

Il nostro sentito ringraziamento, va inoltre a coloro che hanno così amorosamente collaborato alla pubblicazione del bel volume, che la rivista « Fogli per Castellana » ha dedicato alla memoria del nostro caro. Colgo profitto dell'occasione offertami questa sera, per rammentare che noi figli, e particolarmente mia sorella Silvia, ci stiamo attivamente adoperando affinché alcune opere incompiute di nostro padre, siano completate e quindi pubblicate, ritenendo con ciò di fare onore alla sua memoria e di far rivivere almeno in parte, l'immenso patrimonio culturale di virtù umanitarie che ci ha tramandato.

Concludo, ringraziando di cuore tutta la cittadinanza castellanese che con immutato affetto, ha partecipato questa sera, alla commemorazione di un suo figlio che l'ha avuta sempre nel cuore, anche quando gli fu distante per lunghi periodi, nello stesso modo in cui festosamente lo accoglieva ogni qualvolta egli amava avvicinarsi ad essa.



Il Prof. Dino Viterbo parla a nome della famiglia.

(Foto Guglielmi)